

EFFETTO PRUFESUR

Il titolo di questo breve scritto è una variazione sul titolo del celebre film di Truffaut *Effetto notte*: molteplici sono i fili che legano l'arte del Prufesur a Truffaut. Il primo punto: come Truffaut ritorna costantemente a ri-girare i propri film attraverso citazioni e frammenti, così anche il Prufesur torna su una serie di motivi guida (il rapporto con i colleghi, le figure dei genitori, il Prufesur come personaggio che vive e muore nell'arco di un anno scolastico). Un secondo punto di ripresa dell'opera di Truffaut nel lavoro del Prufesur è la riflessione meta-linguistica sulla propria opera. Come il Truffaut di *Effetto notte* gira un film nel film e più in generale fa cinema sul cinema, così i video del Prufesur si pongono domande sull'insegnare e sul performare che sono un modo di fare scuola, ma allo stesso tempo di fare arte.

Ecco allora che il titolo ci offre già alcune chiavi interpretative che a loro volta sono sintetizzate nel profilo Facebook del 24 agosto 2015, dove si legge: «Il Prufesur è fatto della sua stessa materia». Un'ottima sintesi dei video e delle immagini in mostra: da tutti i video emerge un rapporto molto stretto, anzi inscindibile tra la figura del docente Federico Pagliarini e la sua attività artistica come Prufesur. Potremmo dire che la *materia* dell'attività artistica del Prufesur è la sua materia d'insegnamento. La parola «materia», in effetti, indica tanto il materiale con cui l'artista lavora per realizzare un'opera d'arte, ciò di cui l'opera è fatta, tanto una disciplina di studio, in quanto teoria. Nei video del Prufesur c'è una convergenza tra questi due poli, anzi potremmo dire che c'è una continua interscambiabilità tra le due attività, quella di docente e quella di artista. L'opera dell'artista trova terreno fertile nell'attività di insegnamento e l'attività di insegnamento, per essere ciò che è, deve avere come obiettivo la creazione di un'opera d'arte. Qui incontriamo uno degli aspetti caratterizzanti i lavori del Prufesur: queste opere riflettono ciò che l'autore fa e vive quotidianamente. L'artista è docente e viceversa, non si incontra una frattura nel suo fare. Questo aspetto unitario del lavoro del Prufesur esprime un'unica passione che a sua volta si realizza in due forme dell'agire, le quali proprio nell'opera d'arte mostrano di aver incontrato una sintesi. Un modo di fare scuola diventa arte e viceversa. Insegnare è mostrare. L'insegna è la mostra.

La ricerca di una prassi che porti l'una verso l'altra, arte e docenza, l'assenza di schizofrenie tra lavoro e creazione rappresentano un elemento di eccezione nel modo di vivere contemporaneo. Questo perché l'esistenza di tutti noi piuttosto tende a essere rappresentabile con l'immagine di un sistema di cassette, all'interno del quale l'apertura di un cassetto implica la chiusura di un altro. L'attivazione di una funzione implica lo spegnimento di un'altra. Il lavoro ha un proprio spazio che inavvertitamente diventa sempre più ampio e tutto ciò che sembra non essere lavoro ne ha un altro che sembra non avere nulla a che fare con il primo. La nostra vita tende così a essere sempre meno organica e sempre più esposta a fratture, lacerazioni, contraddizioni insanabili e a non trovare mai alcun momento di riconciliazione, di sintesi. Il tema della lacerazione (o della possibile riconciliazione) tra arte e vita è certamente uno dei fili conduttori dell'arte fin dalla fine del XIX secolo: qui abbiamo un tentativo di mettere in pratica sul piano artistico come tale riconciliazione sia possibile, per esempio nella misura in cui lo spazio fisico e immaginativo delle opere sono quello della scuola. Questo non significa che l'opera d'arte sia schiacciata dalla dimensione quotidiana e lavorativa, ma anzi che lo spazio fisico della scuola (e quindi del lavoro) può essere trasformato in materia immaginativa, in fertile terreno di sperimentazione artistica.

Baudelaire scriveva: per l'artista «tutto l'universo visibile non è che un deposito di immagini, segni ai quali l'immaginazione deve attribuire un posto e un valore relativo: una sorta di nutrimento che l'immaginazione deve assimilare e trasformare». In questo caso tutto l'«universo visibile» si raccoglie nel mondo della scuola che costituisce la «materia» del Prufesur diventando così il «nutrimento» della sua immaginazione e della sua arte. Frammenti della vita estratti dall'universo scolastico come rizomi riattacciscono e rivivono trasfigurati di senso nei video del Prufesur, alludendo a domande che riguardano la vita di ciascuno di noi sia che si viva nella scuola, sia che la scuola sia ormai soltanto un lontano ricordo. Nei video del Prufesur frammenti di vita scolastica si trasformano in microcosmi in cui si riflettono tutte le grandi questioni della nostra vita.

Il fatto che la materia dei video sia la scuola introduce immediatamente alcuni aspetti politici nell'arte del Prufesur: la scuola è uno spazio formativo e immaginativo fondamentale per la nostra cultura, pertanto parlarne o metterla in immagine significa inevitabilmente prendere una posizione politica più o meno esplicita. Nel nostro tempo gli stereotipi diffusi presso il senso comune spingono la gran parte delle persone ad associare il termine «scuola» a noia, fatica, immaturità, ripetitività, schematicità, insomma a una sfera di senso che nulla sembra avere a che fare con l'arte. Le opere proposte dal Prufesur mettono in discussione radicalmente questi luoghi comuni, a partire dal fatto che la scuola viene vissuta proprio come spazio dell'immaginazione oltre che della formazione, termini che sono in stretto rapporto con la scuola, solo che la si sappia comprendere liberando il concetto di scuola da tutte le incrostazioni che sempre più lo confondono, lo travisano e lo deturpano. Sono convinto che un grande equivoco sia alla base del generale offuscamento dell'idea stessa di scuola: la scuola in qualche modo dovrebbe essere redditizia in termini economici mentre su questo piano invece è del tutto inutile, anzi una spesa per le casse dello Stato. Allora ecco che intervengono le riforme che, come mostra evidentemente l'ultima in ordine di tempo, la cosiddetta «Buona Scuola», in fondo mirano solo ad alleggerire l'onere statale per la scuola pubblica, a introdurre logiche aziendalistiche, lasciando peraltro inalterato il finanziamento alle scuole private. È da questo travisamento originario che derivano gran parte degli stereotipi e dei luoghi comuni che ognuno di noi avrà sentito infinite volte nella propria vita.

Se intesa secondo il suo senso più autentico e profondo la scuola è e deve essere spazio di formazione e di immaginazione e come tale non deve avere nulla a che fare con la produzione di reddito. Sotto questo aspetto a scuola *non si deve fare niente*. La sua inutilità sul piano economico è la sua essenza, la sua unica forza, la sua ragion d'essere. Perduta questa inutilità, abbiamo perso tutto sia sul piano della formazione che su quello della immaginazione. Nella scuola occorre che lo Stato investa abbondantemente, senza chiedere nulla in cambio se non formazione e immaginazione dai docenti e dagli studenti. Ma se questa è l'essenza della scuola, allora diventa impossibile dubitare che ci sia un (vuoto di) progetto politico dietro all'unico filo conduttore che unisce le cosiddette riforme scolastiche degli ultimi trent'anni: assenza di finanziamenti della scuola pubblica, svalutazione, demoralizzazione, burocratizzazione, svilimento (spirituale e materiale) del lavoro di docente.

I video del Prufesur sono nel loro insieme una sottile, ironica e radicale presa di posizione contro questi stereotipi e fraintendimenti del concetto di scuola, messa in atto attraverso l'arte e l'insegnamento. E attraverso l'arte dell'insegnamento. Li potremmo anche definire tutti insieme l'insegna stessa della scuola. Attraverso i suoi video si materializza un modo particolarmente interessante in cui la scuola continua a esistere per quel che dovrebbe essere sempre a qualsiasi livello, dalle elementari all'università. Il Prufesur insegna una disciplina artistica in un liceo artistico e i suoi video, che traggono vita dall'universo scolastico trasfigurandolo, sono il segno di come sia possibile prendere cura del proprio lavoro e dei propri studenti proprio attraverso l'arte che è formazione e immaginazione, esattamente come la scuola. Con i suoi video permette alla scuola di aprirsi al mondo esterno e di portare il mondo nella scuola, così come l'arte entra per davvero nella scuola e nella scuola diventa possibile fare arte. In fondo, con i suoi video ci ricorda e ci spinge a riflettere sul senso originario e profondo della scuola: in greco la parola *scholè* indicava il «tempo libero», il «riposo», l'«ozio» e la «quiete», tutte dimensioni sempre più eccezionali, anche nel luogo in cui esse dovrebbero essere coltivate.

Maurizio Guerri